

FATTI E PAROLE.

LA FESTA DEL REDENTORE.

Oggi cade la festa del Redentore. Venezia ha consecrata una Chiesa sotto questo titolo: Venezia accorre a sciogliervi un voto annuale in questa domenica. Vi pratica un apposito ponte, perchè tutti possano accorrervi senza incomodo e senza spesa: ed orna la porta del tempio delle primizie de' frutti che la stagione concede.

Fra tutte le solennità veneziane questa è la più cara al popolo nostro: e più cara che mai ci dev' esser quest'anno.

Il REDENTORE! Pensaste mai al senso di questo nome? Redenti dalla schiavitù della colpa, noi languivamo aggravati d'altre catene, che l'arbitrio e la tirannia ribadivano per tanti secoli ai nostri piedi.

Cristo ci liberò dal peccato, e questa prima libertà doveva esser seguita da tutte le altre. La nostra stoltezza, la nostra viltà, le nostre colpe hanno impedito la completa redenzione de' popoli. Alfine è sorta l'aurora dell'anno santo: la Provvidenza fece pregustare anche all'Italia i frutti della *redenzione politica*. Abbiám gridato miracolo: e fu mirabile certamente questo improvviso sorgere di tutto un popolo, questo slancio unanime verso l'indipendenza e la libertà!

Quelle primizie di frutti sono come un simbolo delle prime gioie che abbiám gustate: sono come un pegno dell'altre che la Provvidenza ci sta maturando.

Badiamo però che la nostra redenzione morale potè operarsi da Cristo, colla cooperazione d'ogni singola anima umana: la nostra redenzione politica non potrà compiersi se non coll'opera concorde, efficace, perpetua di tutta la nazione italiana.

O Redentore del mondo! Voi che voleste essere rappresentato in terra da un vicario che parla la nostra lingua, e nacque e regna fra noi, ispiratelo a compiere l'alta missione che gli avete affidata: ispirate noi tutti a cooperarvi come veri italiani, e degni figliuoli di Pio!

NOTIZIE.

I Piemontesi a Venezia. — Noi avevamo già veduti *fratelli* nostri della maggior parte d'Italia, Siciliani, Napoletani, Romagnuoli, Lombardi, qualche Toscano e Ligure; ci rimaneva di salutare i *Piemontesi*, quelli a cui è affidato il maggior peso della *guerra nazionale*. Ieri avemmo la compiacenza di abbracciare i primi venuti d'Oltrepò. Godiamo di vedere così il Popolo di Venezia affratellarsi coi militi di tutte le parti d'Italia. Speriamo di veder nascere una gara di *cordiali accoglienze* e di *atti di coraggio*. Crediamo inutile ripetere un'altra volta ai hottegai, rivenduglioli e gondolieri, che sarebbe delitto il non favorire nei prezzi questi nostri fratelli venuti da sì lontano a combattere per la santa causa. Noi li vedremo tantosto cogli altri prodi pigliare una *forte offensiva* contro i Tedeschi, che attorniano la Laguna, ma che sono poco numerosi e che furono già altre volte assaliti con vantaggio dai nostri.

I Trevigiani e gli ostaggi austriaci. — Molti ospiti di Treviso ci lasciano. Noi vorremmo sperarli salvi dall'*austriaca benignità*, che si va sempre più manifestando. Gli austriaci promettono ai Croati il saccheggio di Venezia per 15 giorni, e poi quello di Roma. Per parte nostra non dubitiamo punto della loro *buona volontà*. Certo, che se li lasciamo venire ci spoglieranno di tutto: ma abbiamo braccia anche noi! — Gli *ostaggi austriaci* partono anch'essi. Fossero andati prima! Sarebbe stato un risparmio di spesa, e noi non avremmo avuto il fastidio della loro presenza. Noi non domandiamo, se non di veder lontani quei siffatti corvi.

Altre cose austriache. — Gli austriaci, dicono, ingrossano allo Stelvio per discendere in Lombardia; ma ivi li respingeranno con ogni sforzo, perchè le popolazioni cominciano a comprendere, che *chi s' aiuta il Cielo l' aiuta*. Quei birboni hanno comperato della gente, che in varii villaggi lombardi appiccarono il fuoco alle case. Assassini! — La stessa politica usano a Parma ed a Modena, dove sperano di produrre sommosse, per distrarre le forze piemontesi e vincerle collo stancheggiarle. Anzi si vociferava, ch'essi avessero passato il Po e fossero giunti a Ferrara. Così riferiva una staffetta, che ne avea avvisati i Piemontesi giunti da Comacchio; ma gente venuta da Ferrara un dì dopo, asserisce, che questa è una ciarla come tante altre, come pur troppo le vittorie nostre, che spacciano tuttodi i novellieri. Il fatto sta, che se noi non li attacchiamo da tutte le parti con forza, ci faranno di gran danni. Essi hanno attirato dalla loro tutta la Germania, ed ogni giorno che aspettiamo si fanno più forti. In Germania hanno scoperto una corrispondenza di *Metternich*, che stando a Londra dirige tutte le mene principesche contro i Popoli. Metternich è una volpe, che *perde il pelo, ma non il vizio*. — *Di pace non si parla più*. Gli austriaci volevano tenere per sè tutta l'Italia di qua dall'Adige. Non potendo ottenere questa, come il ministro Pareto disse al Parlamento piemontese, vogliono condurre la guerra con ogni energia. *Non addormentiamoci*, per amore della Patria nostra!

Cose italiane. — Quest'anno la *fiera di Sinigaglia* durerà dieci giorni di più. — Il governo romano decretò cittadini di quello stato gli Svizzeri, che valorosamente combatterono a Vicenza. Essi ed i loro figli godranno di tutti i diritti come ogni altro cittadino. Chi combatte per l'Italia deve essere l'uguale d'ogni Italiano.

Ricordate quell'ufficiale della flotta napoletana, per nome Flores, che parlò al Popolo veneziano dal balcone del governo, animandoci tutti alla *santa guerra*? — Quell'ufficiale tornato a Napoli fu fatto carcerare dal re, per il quale è delitto l'essere italiani. Però speriamo, che quel re non sia lontano dal ricevere la meritata punizione. Dicono, che il suo generale sia stato sconfitto nelle Calabrie, e che di 5000 uomini solo 800 siensi salvati colla fuga. Gli altri, che doveano combattere per la causa italiana, tornati a Napoli andarono a *maltrattare tutti gli stampatori e scrittori, che li spronavano a rimanere fedeli all'Italia*. Il tiranno di Napoli ed i suoi satelliti non amano la *libertà della stampa*. Il Consiglio di Deputati, che quel re ha radunato, non trovasi mai in numero sufficiente, perchè i *veri rappresentanti del Popolo* credono, che non sia da far altro, che da cacciare quell'*amico dell'austriaco*, ch'è il re.

In Toscana il Consiglio dei Deputati domanda al principe, che come Pio IX fu quello che proclamò il *risorgimento* dell'Italia, e Carlo Alberto quello che pugna per la di lei *indipendenza*, così egli prepari le migliori leggi, *unire tutti i paesi d'Italia in Federazione*. Insomma dappertutto vogliono *unirsi*. Intanto bisogna *unirsi contro l'austriaco*.

Termino coll'annunciarvi un bel tratto degli ufficiali dei volontariii Toscani, che proponiamo all'imitazione dei graduati della nostra Guardia civica. Essi, per *organizzare meglio* i loro corpi, *rinunziarono spontaneamente* ai loro gradi, onde sieno fatti ufficiali i più *abili*.

UN CONTO SENZA L' OSTE.

La scena è in una città veneta. il giorno dell' attacco.

Un coro di popolani canta passando per la via:

*Fuoco sopra fuoco,
S'ha da vincere o morir!*

Il cannone lontano, i frequenti colpi di fucile, le campane sonanti a stormo danno una fiera espressione di verità a quel ritornello del popolo.

Il padre nobile tiene questo soliloquio a mezza voce, stuzzicandosi i denti e accarezzandosi colle mani la rotondità del ventre.

O vincere o morire! esclama. Hanno un bel dire quella canaglia che non ha nulla da perdere! *Vincere*, fin qui ci sto, ma *morire* così dopo pranzo, prima di fare il chilo, questo poi . . . ognuno è padrone di far ciò che vuole.

Io ho trenta mila lire di rendita, senza quello che mi ruba il fattore, il Governo, cioè la *patria*, i contadini, e gli altri ladri secondari che vivono a spese dei ricchi. E ben vero che ora i miei poderi sono abbandonati, la boaria è requisita per i trasporti militari, e il mio casino sulla Brenta serve di quartier generale al . . . nemico, cioè alle truppe di S. Maestà l' imperatore.

Quando ci penso, mi viene proprio la voglia di mandar al diavolo l' Italia, l' indipendenza, la libertà, i tre colori, il Governo provvisorio, e quello scellerato Manin che ha fatta questa frittata . . . Finchè si sperava di diminuire l' imposta, va bene: ma ora questue, rate anticipate, prestiti forzati, blocco, carestia. Il vivere costa un occhio della testa, non c' è un *persico*, non c' è un *mellone*, quei bellissimi sturioni dell' Adige se li mangiano i croati o le truppe di Sua Maestà Carlo Alberto! Che possano diventar tanto tossico . . . cioè . . . mi spiego . . . intendo parlar dei nemici. Fra pochi giorni si morirà di fame (*rutta*).

Le parole del conte *Alvise* m' hanno fatto riflettere . . . Se capitolassimo! Tanto strepito per questa parola! Si dice pur sempre: *capitolazione onorevole*: dunque il capitolare è un onore, una gloria; certo poi una cosa utile e necessaria. Vogliamo noi seppellirci sotto le ruine? Sono in sessanta mila qui fuori: duecento cannoni, ottantamila bombe, altrettanti razzi incendiari. — Abbiamo sofferto abbastanza. Io per me sto per la *capitolazione*, e tornino le cose com'erano prima, che già si stava meglio, si pranzava, si andava a teatro, o in campagna, e tutto procedeva con ordine e colla quiete. — E poi, il presidente, il Monsignore, il comandante ne sanno più di me: ci pensino loro, che io già ci ho pensato abbastanza. Sono già otto giorni ch' io ho abbruciato la mia bandiera tricolore, e ne ho preparata una di bianca grande come un lenzuolo . . . Se il maresciallo *Welden* vuol prender alloggio da me, è padrone: così mi farò risarcire dei danni, e lo informerò dei caporioni . . . Questo è il partito migliore . . .

Mentre egli faceva così il suo *conto*, entrò l'oste che con pochissima creanza s'era tenuto alla porta per origliare.

— Ecco i due campioni di vino, eccellenza: disse deponendo sopra la tavola due bottiglie.

— Va bene, le assaggerò. Saranno buone . . .

— Serviranno per festeggiare la *capitolazione*, non è vero?

— Anche tu sei di questo parere?

— Nò, eccellenza. Nè io nè lei. Abbiamo giurato d'esser italiani, di vincere, o di morire. Vinceremo, eccellenza, o moriremo italiani. E questo vino non servirà certamente per fare un *brindesi* ai nemici d' Italia.

Perchè voi avete dei campi al sole, dei denari e dei titoli, credete di poter dare e ritirare secondo il vento la vostra parola? Oggi siete per la repubblica, domani per Carlo Alberto, posdomani per i tedeschi! Nò, eccellenza! Nò per Dio. Sono tre mesi che noi vegliamo sulle mura, mangiamo la nostra razione di soldato, ci esponiamo

alle palle e alla mitraglia nemica. Abbiamo fatto tacere la moglie, le figlie, le vecchie madri le quali consentirono a quei sacrificii che la patria potrà domandare — anche a quello della nostra vita. — Ora siamo in ballo, e balleremo, eccellenza. Voi resterete qui se vi piace, mangerete il vostro fagiano, dormirete i vostri sonni quieti, e vi riparerete dal sol di luglio e dalle palle croate — ma *capitolare*, ma *venderci* all'inimico, ma farci perder il frutto di tante fatiche, di tante speranze, di tanti sacrificii? Nò, eccellenza!

Noi sappiamo tutti i vostri raggiri, tutte le vostre manovre . . . E vi so dire che non vi riusciranno. Ognuno di noi, uomini del 22 marzo, si porrà alla vostra porta, seguirà i vostri passi, ascolterà i vostri conti. Saranno conti senza l'oste. E se saremo venduti a nostra insaputa, come successe a Udine e a Palma, queste son palle per l'inimico, e questa è un'altra per te — e pegli egoisti pari tuoi che non hanno altro Dio che il ventre, altra patria che la loro cucina, altra libertà che quella di far alto e basso di noi *subalterni*, di noi *canaglie* che non abbiamo niente da perdere, tranne il nostro *sangue* e la nostra *vita*.

Ed ora, eccellenza, con vostro permesso, beviamo insieme una di queste bottiglie e facciamo un brindesi alla morte dei traditori! — Bevi!!

La Gazzetta ufficiale, di Mercoledì, nella sua parte *non ufficiale*, ha un articolo *semi-ufficiale*, in cui si raccomanda ai cittadini di prestarsi alla difesa della patria *col pensiero*, ma non con la *parola* e peggio ancora *colla stampa*, perchè questo sarebbe da cattivo italiano, come altresì il millantarsi di *libertà e d'indipendenza* in faccia al nemico che si può sentire.

Riconosce poi la libertà della stampa, ma con tutto ciò dichiara in pieno vigore anche in materia di stampa le leggi austriache sulle trasgressioni *politiche e sui traviamenti*, come è indicato da quel famoso paragrafo 57, secondo il quale furono imprigionati Tommaseo e Manin.

Termina col chiamarsi fuor di questione sulla denominazione di *vile e sleale* data all'Austria dalla *Dieta italiana* di Bologna, facendo una prudente distinzione « tra un *gabinetto proscritto*, che non ci fece la guerra, e il *gabinetto attuale* che ce la fa ».

Alcuni giornalisti credettero bene di confutar quest'articolo: noi no. Noi siamo per l'assoluta libertà della stampa, e quello che domandiamo per noi, concediamo anche alla Gazzetta ufficiale, primo foglio *italiano* che prende le difese dell'*Austria*.

Ciò tanto più che questo articolo *semi-ufficiale* sembra una ristampa di qualche altro già pubblicato sei mesi fa, sotto il *paterno dominio*.

L'IDEA DI DECRETO che ci fu comunicata e pubblicammo nel num. 31, è tratta dai recenti decreti di leva emessi dal Governo provvisorio di Lombardia

E un'idea e non più. Questo per togliere ogni falso allarme, e per rispondere alle maligne insinuazioni che i nostri malevoli non cessano di spargere intorno al *Fatti e Parole*.

Entro la settimana, per rispondere ai desiderii d'alcuni de' nostri lettori, pubblicheremo un numero straordinario che varrà ad empir la laguna restata senza nostra colpa dopo il numero 24.